Le scelte del capitalismo di Stato

All'insegna del «polo di sviluppo», si è, per anni ed anni parlato (dal 1959, quando un decreto legge stabilì che a Taranto dovesse sorgere il IV centro siderurgico, fino ad oggi), si è scritto delle rosee prospettive che attendevano nell'immediato futuro la città meridionale.

Finito lo stabilimento, verranno le altre industrie, la Tekne, società per ricerche e programmazioni economiche ed urbanistiche aveva preparato un piano perfetto, tutto a posto L'Italsider produrrà l'acciaio, l'acciaio verrà utilizzato dalle industrie che inevitabilmente sorgeranno accanto al colosso, saranno creati per 20 anni 5 000 nuovi posti di lavoro all'anno Il tutto precisato in cartine colorate, grafici ed estrapolazioni. La Cassa del Mezzogiorno e l'Italsider faranno rinascere Taranto e con Taranto gran parte dell'Italia meridionale E per di più ciò avviene all'insegna della democrazia e del benessere in netta contrapposizione alla vecchia industria Tarantina (gli arsenali militari e i cantieri navali) chiaramente imperialista e fascista

L'industria di stato redime il Mezzogiorno, finirà l'emigrazione, finirà la miseria. E molti, un po' tutti credettero allora a quel discorso

Allora l'industria tarantina non aveva di fronte a sé molte prospettive, i cantieri navali licenziavano, (circa 4 000 operai dal 1956 al 1960) fino a ridursi come oggi ad una semplice officina di riparazioni che occupa 600 operai. L'arsenale militare da tempo si andava ridimensionando, (anche qui da 1951 in poi si sono avuti circa 5 000 licenziamenti)

Taranto da tradizionale centro industriale rischiava di divenire una città meridionale come tante altre; dunque era giustificata, almeno in parte l'euforia che si accentrò attorno alla prospettiva del centro siderurgico Il discorso mistificatorio dell'industria di Stato aveva trovato nell'arretratezza e nella miseria un terreno facile per attecchire. In realtà la costruzione del quarto centro siderurgico entrava in un disegno più vasto, il disegno che ha guidato l'industria di Stato in questi anni, per cui accanto allo stabilimento di Taranto erano previsti ampliamenti a Piombino, Bagnoli, e Cornigliano Era il piano che prevedeva l'ampliamento della siderurgia italiana, piano attraverso il quale lo Stato non aveva certo lo scopo primario di «redimere» il Mezzogiorno, ma quello di rendere competitivo sul piano internazionale il capitalismo italiano.

All'insegna di questa scelta non deve stupire e scandalizzare che attorno allo stabilimento di Taranto non siano sorte le piccole e medie industrie, che la Cosider costruisca uno stabilimento per la lavorazione dei derivati dall'acciaio a Sessa Aurunca invece che a Taranto, che i cantieri navali (sempre industria di Stato) utilizzino acciaio olandese.

Le scelte di fondo, infatti, non sono quelle illusorie razionalizzate dai tecnici della Tekne non sono le scelte di quello che si autodefinisce «stato democratico». Sono invece le scelte reali del capitalismo italiano compiute dallo Stato capitalista, le scelte della subordinazione dei piani di sviluppo ai piani del capitale, né allo stato attuale delle cose e con la attuale struttura dell'IRI potrebbe avvenire diversamente.

I GIOVANI OPERAI A TARANTO

Un padiglione dell'Italsider di Taranto

E' FINITO IL «MITO ITALSIDER»

Una classe operaia «vecchia ed esperta» I contadini e i braccianti del Metaponto di fronte ai trucchi della «job evaluation» — Il terreno di lotta della Fgci

Nostro servizio

TARANTO, *febbraio*

Quando alla inaugurazione del quarto centro siderurgico Moro, ha concluso il suo discorso, si è trovato di fronte ad un pubblico scarsamente entusiasta. Dal giorno della inaugurazione infatti sono incominciati i licenziamenti degli oltre 13.000 operai impegnati alla costruzione dello stabilimento dell'Italsider.

Taranto sembra ritornare agli anni precedenti l'inizio dei lavori. Il mito di ieri è diventato la realtà di oggi, (come suona il titolo di un opuscolo diffuso dalla sezione sindacale aziendale della Fiom) e di fronte a questa realtà la classe operaia tarantina deve dimostrare le sue capacità di lotta. Se si vuole avere un indice delle speranze che la costruzione dello stabilimento aveva suscitato, basti pensare che sono state 40 mila le domande di assunzione presentate all'ufficio personale dell'Italsider.

Ma la giovane classe operaia di Taranto non ha di fronte a sé solo l'Italsider, le prospettive sono diverse, più oscure e tristi, ritorna ad essere più reale di tutte la soluzione dell'emigrazione. Il mito e la speranza di trovare occupazione all'Italsider sono finite, nello stabilimento che ha occupato i 4 500 tra operai tecnici e impiegati previsti di cui solo 2.500 di Taranto. Le industrie di contorno che dovevano sorgere non sono sorte, o sono sorte in minore misura di quanto si pensasse Si spera ora nella raffineria della Shell, ma a costruzione finita anche qui si riaprirà il problema.

Oggi che come si diceva è finito anche lo sfogo trovato dai lavoratori tarantini nella costruzione dello stabilimento, non rimane altra prospettiva che quella della emigrazione: non è certo pensabile tornare nelle campagne dalle quali si è andati via seguendo le speranze di lavorare nella grande fabbrica.

Mamma Italsider è divenuto il *Mostro Italsider*, c'è chi se ne va deluso, ma per chi rimane si aprono problemi nuovi.

Quella di Taranto, una classe operaia vecchia ed esperta che si è formata nel fuoco delle battaglie degli anni '50 in difesa del posto di lavoro, ha ora un problema nuovo da affrontare I giovani entrati all'Italsider però non hanno nulla a che fare con gli operai a suo tempo licenziati dai cantieri e dall'arsenale, il «padrone di stato» ha scelto i suoi uomini nelle campagne dove era più sicuro di trovare chi fosse docile ad essere incasellato nella sua ferrea organizzazione Così contadini e braccianti del Metaponto si trovano di punto in bianco di fronte ai trucchi della job evaluation, con la sola preparazione dei «corsi di richiamo culturale» che si svolgono presso il centro dell'*Ifap*, organizzati per imbottire letteralmente di aziendalismo i nuovi assunti Il tentativo è di creare un gruppo di privilegiati, tenendoli allo stesso tempo sotto il ricatto di quelle 40 mila domande, un esercito di riserva censito

Ma già oggi a poche settimane dalla inaugurazione iniziano i contrasti e le contraddizioni Lo stabilimento di Taranto produce il doppio di quello di Cornigliano con la metà degli addetti, e ciò grazie al fatto che non solo gli impianti sono i migliori e i più moderni d'Europa (la quota di capitale investito per addetto è di 300 milioni) ma anche grazie alla ferrea organizzazione aziendale tesa alla massima razionalizzazione e alla massima riduzione dei costi.

Un solo esempio, ripreso nell'opuscolo che si citava all'inizio, nella «valutazione del merito» che incide sugli scatti di aumento salariale sono già fissate le percentuali secondo cui nello stabilimento di Taranto devono essere assegnate le varie valutazioni. E' chiaro che ciò permette di programmare lo sviluppo complessivo del monte salari defraudando i lavoratori che si vedono assegnare un giudizio non secondo le loro effettive capacità ma secondo le esigenze dell'azienda.

Già maturano nella fabbrica appena inaugurata i primi fermenti e le prime contraddizioni, già i giovani operai si oppongono per primi all'aziendalismo, già esistono le premesse di un nostro lavoro politico. La FCGI a Taranto si è posta come obiettivo la costruzione dell'organizzazione nella fabbrica e al centro di addestramento professionale del CIFAP.

Le esperienze non mancano, perchè già nei confronti degli allievi operai dell'Arsenale si è riusciti ad ottenere risultati positivi discutendo ed impostando un discorso sull'istruzione professionale e la qualificazione operaia.

I giovani operai di Taranto potranno trovare una soluzione ai loro problemi affrontandoli seriamente, opponendosi ai tentativi dell'IRI di garantire una istruzione professionale a direzione unica e ben determinata. Ed è questo un terreno di lotta sul quale potremo ottenere i risultati migliori.

Massimo Loche

Perchè si deve leggere

Il partito

E' difficile distinguere la storia personale di Palmiro Togliatti dalla storia del nostro partito, ed è difficile distinguere nelle sue opere ciò che riguarda il partito, perché il punto di vista secondo cui sono affrontati i problemi è sempre quello proprio del partito politico.

La raccolta di scritti pubblicata dagli Editori Riuniti è dunque necessariamente parziale, indicativa di un metodo che si sviluppò poi in tutta l'azione politica di Togliatti.

Ci sembra particolarmente interessante esaminare lo specifico rapporto che intercorre fra l'organizzazione e la linea politica generale. I problemi di organizzazione hanno una loro autonomia, e Togliatti li affronta con precisione senza cadere nell'errore banale e intellettualistico di chi crede sia sufficiente affidarsi ad una linea politica giusta.

In che senso, autonomia della organizzazione? nel senso che la linea politica del partito è incompleta, e quindi sbagliata, se non prevede le forme concrete di organizzazione del movimento, o se prevede delle strutture che non sono funzionali alla linea scelta, e che alla lunga finirebbero per far deviare il partito da quella linea.

Autonomia quindi che implica un rapporto stretto di interdipendenza. Per questo, bisogna essere consapevoli che dietro diverse soluzioni organizzative stanno spesso linee politiche contrapposte, ed è necessario saper battere l'opportunismo anche sul terreno dell'organizzazione. A che servirebbe possedere una lucida strategia, se poi fosse smentita dal lavoro concreto di organizzazione?

Questa preoccupazione, che fu costante in Togliatti, divenne una caratteristica del nostro partito.

La stessa scissione di Livorno fu motivata non solo da un rifiuto dell'opportunismo di destra, ma da una concezione diversa del partito rivoluzionario, a cui i comunisti chiedevano di garantire il massimo di efficienza e di disciplina. Al vecchio partito socialista, immobilizzato dalla sua pesantezza burocratica, incapace di comunicare le scelte politiche dal centro agli organismi di base, si contrappone una struttura centralizzata, con una direzione effettiva, un partito che richiede a ciascun militante un lavoro specifico e la disciplina politica. Si trattava allora di costruire un partito capace di affrontare la reazione fascista, e capace poi di continuare nella clandestinità l'agitazione politica e di mantenere un collegamento con le masse e con i vari gruppi antifascisti

Considerati secondo questo angolo visuale, i problemi di organizzazione richiedono un lavoro incessante, una capacità inventiva, e una lotta contro la *routine* burocratica.

La lettura delle pagine di Togliatti su questo problema risulta illuminante, sia che egli affronti le difficoltà dell'organizzazione clandestina, sia che tenda a delineare i caratteri del «partito nuovo».

Il partito che lavora nelle condizioni della illegalità: è chiaro che chi allora si fosse accontentato di una giusta analisi teorica del fenomeno fascista e non si fosse preoccupato di difendere e consolidare le strutture del partito avrebbe esercitato una funzione negativa e opportunista.

L'analisi del fascismo doveva diventare movimento, iniziativa politica. Ecco allora i problemi di organizzazione, con la loro autonomia e col loro peso politico: come rendere attivi *tutti* i compagni, come organizzare le riunioni centrali e periferiche, che ruolo affidare alla stampa di partito, come realizzare un contatto capillare con la classe operaia ecc.

Da questa riflessione esce l'immagine di un partito articolato in una molteplicità di centri di iniziativa, con uno sviluppato attivismo di base, senza intralci burocratici, ma nello stesso tempo unito e disciplinato.

Dopo la liberazione, i problemi cambiano, e ci si pone l'obiettivo del «partito nuovo». Il partito entra in un rapporto con le masse non solo dall'esterno, ma nel momento stesso della sua organizzazione, e si propone compiti politici *costruttivi*, che impongono di superare la mentalità propria del lavoro clandestino. Ma il problema di fondo è lo stesso: come disporre di un organismo rivoluzionario, capace di saldare democrazia e disciplina, che sappia aprire ad ogni militante una prospettiva concreta di lavoro e di responsabilità, che entri in un rapporto con le masse, non ideologico, dottrinario, ma reale, un partito che sia organizzazione e direzione del movimento reale delle classi subalterne contro l'assetto sociale capitalistico.

Questi problemi sono oggi ancora aperti, richiedono ancora una riflessione. Dall'opera di Togliatti ricaviamo un insegnamento: cerchiamo di dare delle risposte precise, che possano trasferirsi nell'organizzazione, non trascuriamo nessun piccolo problema, non facciamo gli aristocratici della politica.

r. f.

PALMIRO TOGLIATTI: *Il Partito* - Editori Riuniti Roma. L. 750.

Le giovani generazioni del dopoguerra

Troppi ostacoli nel diventare adulti

Via Roma, la strada principale di Montevarchi.

Nostro servizio

MONTEVARCHI, febbraio

La seconda tappa è Montevarchi, una cittadina industriale del Valdarno, quasi a metà strada tra Firenze ed Arezzo, con circa 22.000 abitanti. Essa è caratterizzata da un elevato numero di piccole e medie aziende, la cui situazione è sempre più precaria a causa della recessione economica che ha colpito l'intero paese. Ad essa si aggiunge una crisi specifica, in atto ormai da alcuni anni, dell'industria del cappello, presente con numerose aziende, tra cui una con quasi 500 dipendenti, nelle quali è largamente impiegata manodopera femminile. La lotta contro i licenziamenti e per impedire riduzioni nell'orario di lavoro si va quindi facendo di giorno in giorno più acuta, mentre la popolazione vede progressivamente minacciato il relativo benessere cui era venuta abituandosi negli ultimi anni.

Tanto la classe industriale che la classe operaia — salvo alcune eccezioni (cappellifici e calzaturifici, ad esempio) — è di origine recente, per la maggior parte legata all'espansione economica degli anni '50: un decennio di attività febbrile che ha visto sorgere decine di nuove aziende industriali e artigiane, insieme ad una forte immigrazione e ad una rapida conversione della manodopera da agricola ad industriale o artigianale.

• • •

Quanto ai rapporti umani ci troviamo di fronte ad una disarticolazione profonda Due poli di attrazione: da una parte il circolo «Stanze Ulivieri», dall'altra la Casa del Popolo Il primo raccoglie l'ambiente piccolo e medio borghese: professionisti, ceto impiegatizio, industriali, commercianti Nelle attività ci si limita alle feste da ballo, veglioni, cinechi serali di carte, e qualche mostra di pittura In effetti esso rispecchia i gusti di una borghesia che tenta di caratterizzarsi chiudendosi in sè, ma di origine ancora troppo recente per possedere una sua tradizione, una sua consistenza culturale

La Casa del Popolo è sorta una decina d'anni fa per iniziativa dei comunisti, come luogo abituale di incontro per gli iscritti e simpatizzanti del PCI Vi si esplicano una vasta gamma di iniziative politiche, oltre ad attività ricreative. Di più difficile organizzazione, le attività culturali, soprattutto per una mancanza di quadri; il partito trova infatti gravi difficoltà nell'avvicinare il mondo studentesco e quello dei professionisti, legati ad una borghesia che tiene serrate le proprie file Solo in tempi recenti, ad opera di alcuni giovani, si sono verificate fratture nell'ambiente borghese, il che lascia presupporre sviluppi interessanti

Una scissione analoga si verifica anche al livello giovanile Valga questo a titolo di esempio: sulla strada principale del paese, via Roma si fronteggiano due locali — il Bar Sport chiamato familiarmente Bar d'Ignazio e la Tarernetta — frequentato il primo da giovani operai e artigiani il secondo da studenti Quei pochi studenti che preferiscono il Bar d'Ignazio vengono per questo disapprovati dalle proprie famiglie

In una saletta della Casa del Popolo ho un colloquio con cinque giovani, tra cui una studentessa di ragioneria Uno solo di loro, un lucidatore di mobili di 24 anni (il più anziano), è iscritto al PCI

Iniziamo parlando della religione Si dichiarano tutti credenti, ma insoddisfatti del cattolicesimo Ecco alcune loro affermazioni. - Il nostro distacco è più dall'organizzazione della Chiesa, che non dalla religione ... A suon di predicozzi vogliono inculcarci certi principi ... Non vogliamo regole imposte dall'esterno, vogliamo opinioni nostre, una religione che nasca spontanea ... I preti ti fanno sentire costretti in un cerchio, e viene voglia di spezzarlo -

La ragazza arriva a sostenere. - Uno arriva a farsi delle idee personali, vorrebbe una religione più aperta, più adatta al nostro modo d'essere: per questo tra i 15 e i 20 anni, quando comincia l'interesse per l'altro sesso, almeno il 60% dei giovani si allontana dalla religione -.

L'artigiano le ribatte: - E' troppo comoda una religione tagliata su misura per noialtri Non conosciamo abbastanza il cattolicesimo, meglio ancora il cristianesimo, e seguire dei principi ci fa fatica - *Queste frasi non significano però in lui difesa dell'operato della Chiesa, ma esigenza di una religiosità più autentica:* - Siamo al punto che la Chiesa si mette a fare della politica e mai a favore di quelli che stanno male, le spinte sociali di Giovanni XXIII sembrano insabbiate e sembra si voglia tornare alla vecchia strada -.

Sesso e religione

Il distacco dei giovani dalla Chiesa pare profilarsi intorno ai 15 anni, per una forma di insoddisfazione - Il prete è sempre un uomo soggetto a sbagliare Ti confessa: quando poi ti incontra per strada, comincia a chiedere cosa è successo di quello che avevi raccontato . Hai la sensazione che adoperi tutto questo per tenerti in suo potere - - Una volta andai a confessarmi Certe cose mi imbarazzavano Il sacerdote cominciò con delle domande insistenti delle insinuazioni Sembrava che invece di aiutarmi fosse alla ricerca di sensazioni . smisi di parlargli Dopo neanche un'ora tornai a confessarmi ... E necessario il rispetto dell'altra persona -

Interviene un altro dei presenti, studente anch'egli di ragioneria. - A scuola non si parla mai del sesso L'insegnante di religione, se facciamo delle domande, risponde che non sono pertinenti. Diventa un argomento proibito: finiamo per parlarne con gli amici al bar — *il Bar d'Ignazio, appunto* — spesso traendo spunto da episodi di cronaca nera che scuotono o incuriosiscono Tempo fa' c'erano qui due sacerdoti, con cui era possibile parlare di tutto questo Ci aiutava: ricordo notti intere passate a discutere. Uno di loro, Don Renzo, mi disse di aver ricevuto dai superiori diversi rimproveri perchè era amico di ragazzi lontani dalla Chiesa Adesso è andato missionario in Brasile, mentre l'altro sacerdote è rientrato nei ranghi -.

Sui rapporti tra ragazzi e ragazze parla la studentessa: - Le famiglie non si sognano nemmeno di discutere con noi questi problemi Forse hanno paura Anche fra noi, ci scherziamo sopra, ma è raro che riusciamo a parlarne liberamente Ogni ragazza si sente sola, non compresa dai suoi stessi coetanei Non ci va di essere considerate poco serie solo perché andiamo con un ragazzo a cui vogliamo bene Secondo il giudizio corrente una è a modo se resta entro certi limiti Nessuno vuole accettarci per quello che siamo esseri umani con desideri simili a quelli dei ragazzi, con istinti analoghi Ci mettono addosso tanti sensi di colpa che finiamo per nascondere questa realtà a noi stesse -

Parlano del ballo Uno dei ragazzi racconta che anche Don Renzo lo giudicava male La ragazza che viene con te, durante o dopo una festa dicera il sacerdote, andrà con decine di altri giovani I presenti ridono a questa frase, uno scherzando esclama - Con questi discorsi ha fatto bene a fare il missionario! -

Il ballo è il luogo di incontro più caratteristico Anche qui, però, nuove incomprensioni - Può capitare di conoscere un ragazzo che ti piacerebbe frequentare, *dice la studentessa*, vorresti rivederlo, conoscerlo più a fondo Ma se non accetti l'appuntamento se non ci vai insieme all'Arno non lo rivedi! -

Un operaio le ribatte: - Se non ti butti a corpo morto passi da scemo Il che non piace a nessuno Quello che in fondo vogliono le ragazze, è che uno sia deciso, più sei sfacciato e meglio riesci Questa loro leggerezza mi fa star male, ma ormai le ho accettate per quel che sono - *L'artigiano gli obbietta.* - Forse sei tu che sbagli, forse è colpa della nostra impazienza Io ho più anni di te, con l'età si diventa capaci di capire meglio quello che sente una donna -

Domando se hanno parlato di questi argomenti con persone adulte. Oltre ai due sacerdoti, citano un professore di ragioneria, che nel dare ripetizioni discorreva qualche volta con gli allievi. Ritenera che una donna, al pari dell'uomo, prima del matrimonio deve avere delle esperienze che la mettano poi in condizione di saper scegliere. Alcuni ragazzi aderivano a questi discorsi: altri, all'uscita, si mostravano scandalizzati. Che c'entrano queste chiacchiere, dicevano, una donna io la voglio per me, tutta, integralmente E molte ragazze erano d'accordo con loro

Su queste battute, termina il colloquio La sensazione che ne porto è quella di un'estrema difficoltà nel reciproco adattamento tra il mondo degli adulti e quello dei ragazzi Per certi aspetti la nostra società sembra non saper fornire ai giovani un aiuto adeguato nel processo di maturazione

Scuola e famiglia

Prendiamo la religione Una spinta fortissima verso la religiosità è presente in ognuno di questi ragazzi Ma le risposte ufficiali agli interrogativi più urgenti servono soltanto a creare nuovi motivi di ansietà, e questo anche nei casi migliori (vedi i discorsi di Don Renzo a proposito del ballo) Si cercano allora nuove strade

La scuola è del tutto assente. La famiglia tradizionale sembra voler negare certe realtà, e comunque preferisce non prenderle in considerazione Si persiste a vedere nella ragazza un ideale di purezza. Così agiscono i suoi coetanei Se poi questa figura nella realtà non regge, meglio allora tacciarla di leggerezza, di volgarità E la nostra società mostra di voler avvolgere tutto questo nel silenzio

Qualcuno si integra nel silenzio i giovani ad esempio, che tacciano di scandalosi i discorsi dell'insegnante di ragioneria Altri si sentono sbandati

Abbiamo visto certe tensioni tra studenti e giovani lavoratori, tensioni altrettanto gravi, tra ragazzi e ragazze Solo chi ha più coraggio, più umiltà verso i fatti della vita, più desiderio di incontrarsi con gli altri, riesce a penetrare il mondo interiore delle persone con cui entra in contatto Privi di sostegni esterni, il compito a volte si presenta dolorosamente grave, ma senza averlo portato a termine, l'integrazione nel mondo degli adulti lascia dei residui irrisolti.

Luigi Perelli

Il «fenomeno yé-yé»

Quanti sono oggi, in Italia, i giovani e le ragazze che consumano musica leggera? E' una domanda apparentemente strana ed assurda, ma che invece si pone e si pone, soprattutto in questo momento, con considerevole interesse Bando ad inchieste di carattere sociologico o semplicemente di mercato, è un fatto che ormai milioni di giovani, chi più chi meno, fanno un uso e consumo di quel fenomeno musicale degli anni '60 che, tanto per intenderci, porta il nome di «yé-yé» Proprio in questi giorni, poi, la straordinaria diffusione di dischi che ne consegue, i varii contro-festival organizzati a Roma e altrove, i recitals, gli spettacoli sul video, il fenomeno torna alla ribalta in tutta la sua piena forza di attrazione e di contaminazione

A Roma, tanto per fare un caso, oltre cinquemila giovani si sono presentati ad uno spettacolo musicale, con i più noti divi della canzone, organizzato ad arte dalla casa discografica RCA e da una rivista «specializzata» in materia, «Ciao amici», che ha venduto per la circostanza, nella sola città, dodicimila copie Per assistere allo spettacolo bastava essere in possesso della rivista Cinquemila giovani per un teatro, il Sistina, che ne poteva contenere sì e no duemila E' successo un putiferio, assalto alle macchine, intervento della polizia, bastonature, fermi, sedie e vetrate fracassate Alcuni mesi fa, sempre nella capitale e sempre per iniziativa della RCA, una delle grandi del disco yé-yé, fu organizzato un concorso per voci nuove Anche in quell'occasione vennero in cinquemila, da ogni parte d'Italia E' facile capire in quanti tornarono a casa soddisfatti E così via, di seguito Ci sono i clubs degli «amici del disco», le sale per audizioni, i clan, dove ci si trova accomunati per gusti, per sentimenti Un perfetto meccanismo, almeno all'apparenza, un meccanismo comunque accettato da tutti questi giovani che non sembrano preoccuparsi troppo di sapere chi lo dirige e con quali scopi

Gli scopi sono chiari: milioni di dischi venduti (Bobby Solo ha potuto vendere di un suo disco oltre un milione di copie) significano per i magnati di questa industria un vortice di miliardi, così come lo è il consumo di idoli e di canzoni. Poi ci sono i giovani, che in quanto consumatori abituali, si distraggono da altri impegni meno evanescenti Anche questo è molto importante per chi dirige il meccanismo, e per chi compiacentemente lo condivide. Che si rompano delle sedie e che si faccia un po' di confusione, non è poi tanto grave Sempre meglio veder smaltita una carica di protesta in questo modo, in fondo innocuo, che su di un terreno più serio e pericoloso E' un discorso che fila.

Non vogliamo fare i moralisti, per carità! Certo è che il problema ci interessa da vicino, in quanto questi giovani contano, perchè sono operai, studenti, contadini, prima ancora di essere dei consumatori di idoli a buon mercato. Motivi di riflessione ve ne sono in abbondanza e per tutti come si vede Non volendo ricondurre tutto alla politica, diciamo però che essa — come afferma Sartre — è «la dimensione di una persona» e che essa costituisce un po' il metro di valutazione della chiarezza e della comprensione che si ha dei fatti storici e dell'insieme sociale in cui viviamo e che interamente ci coinvolge. Questi giovani, che sono parte integrante di questo insieme sociale, rappresentano in quanto tali una forza politica potenziale che, per quello che ci riguarda, non intendiamo affatto trascurare.

p. g.